

# Il prete che cura l'Africa «Così evitiamo gli sbarchi»

Don Carraro, direttore dei medici cattolici Cuamm. Settant'anni di missioni  
«Nel continente formiamo operatori sanitari, i giovani vogliono restare in patria»

di **Giovanni Panettiere**  
ROMA

**Settant'anni** in prima linea a curare le ferite delle popolazioni africane. Dalla tubercolosi all'Ebola, dall'Aids al Covid, che, nonostante l'indifferenza dell'Occidente, non risparmia il Continente nero e anzi rischia di allargare piaghe croniche come la mortalità per parto e la malnutrizione. È un compleanno fra soddisfazioni e incognite quello dei Medici con l'Africa (Cuamm), 4.777 operatori sanitari attivi in otto nazioni al di là del Mediterraneo (fra queste Tanzania e Sud Sudan), 13 milioni di pazienti assistiti e 990mila parti eseguiti in sicurezza negli ultimi dieci anni. In cabina di regia don Dante Carraro, classe 1958, un camice bianco veneziano salito sull'altare con la vocazione di «mettere gli africani nelle condizioni di costruirsi da soli il loro futuro anche sul piano sanitario».

**A che punto siamo con la realizzazione di questo sogno?**

«Bisogna essere onesti, c'è ancora molta strada da fare, passo dopo passo. Occorre investire sempre di più sulle risorse umane e professionali di quei territori. Noi, dal 2010 al 2020, abbiamo formato 36mila operatori sanitari locali. Siamo orgogliosi di questo, ma dobbiamo andare avanti».

**Fieri voi, figurarsi i giovani a cui avete insegnato un mestiere.**

«Come Amina, una ragazza che, un paio di anni fa, si è laureata in ostetricia in uno dei nostri centri in Sud Sudan, un paese che ha appena un'ostetrica per 20mila madri. Qualche mese fa mi sono recato nell'ospedale di

Rumbek, nel centro-nord di quello Stato, lei mi è venuta incontro, mi ha abbracciato e detto: 'Padre, sono veramente orgogliosa di poter dare una mano ai miei concittadini'».

**In Italia, con riferimento al rapporto con l'Africa, da più parti s'insiste con lo slogan 'Aiutiamoli a casa loro': è la strada giusta?**

«Quei toni non mi piacciono, non animano la nostra attività. Il nostro non è assistenzialismo, noi vogliamo lavorare a fianco delle istituzioni africane per far crescere professionalità del posto. Resta il fatto che sono proprio le nuove generazioni della Tanzania, dell'Uganda e del Mozambico, per fare qualche esempio, a chiederci di aiutarle a restare in quelle terre per lo sviluppo dei loro popoli».

**A inizio della prima ondata del Covid-19 lei disse che la gente moriva in casa, perché non c'erano tamponi a sufficienza per diagnosticare l'infezione. La situazione resta critica?**

«I test processati stanno aumentando, allo stesso tempo i nostri dati, da gennaio ad agosto, non registrano un incremento particolare, rispetto agli ultimi due anni, dei decessi per infezioni respiratorie».

**Allarme rientrato?**

«Niente affatto, restano i danni collaterali della pandemia. A causa delle restrizioni decise dai governi africani e della paura diffusa fra le popolazioni, c'è un calo del 30% delle donne che partoriscono senza assistenza ospedaliera. Mettendo a rischio la vita loro e dei bambini in grembo. Per non parlare della mancanza crescente di cibo nei villaggi più remoti».



Don Dante Carraro, 62 anni, è il direttore dei Medici con l'Africa (Cuamm)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

